

## **Pd e laicità: non mi persuade il "capolinea" di Macaluso**

di GIORGIO TONINI

Nel graffiante *pamphlet* pubblicato da Feltrinelli col titolo eloquente "Al capolinea. Controstoria del Partito democratico", Emanuele Macaluso motiva il suo no al Pd sulla base di due argomenti: "perché non è riformista" e "perché non è laico". Macaluso sostiene le sue tesi con la forza che i lettori delle "Ragioni del socialismo" ben conoscono e che è frutto della rara capacità di fondere l'autorevolezza del "padre nobile" con l'acume dello "spirito libero".

E tuttavia le sue argomentazioni questa volta non mi persuadono.

Non tornerò sulle considerazioni che già Enrico Morando ha svolto, sulle colonne del "Riformista", a proposito del riformismo del Pd.

Mi limiterò a qualche nota sul tema della laicità del nuovo partito. Macaluso fonda la sua tesi (il Pd non è laico) su due argomenti.

Il primo è che la laicità è minacciata da una inedita offensiva clericale che chiederebbe di essere arginata e contrastata da uno schieramento politico che faccia della laicità uno dei suoi caratteri identitari.

Con la fine della Dc e l'avvento del bipolarismo, sostiene Macaluso, "sul terreno dei diritti e dei rapporti tra chiesa e stato si è verificato un pauroso arretramento", che rende necessaria "una coalizione coerentemente laica, in linea con le correnti moderne che in Europa hanno adeguato i codici alle forme nuove in cui si realizza una famiglia, con il matrimonio o con la convivenza, tra eterosessuali o omosessuali, che garantisca le libertà individuali e al tempo stesso quelle libertà necessarie allo sviluppo della scienza nel controverso campo della bioetica".

E invece, ecco il secondo argomento, nel nostro paese questa coalizione non c'è, a causa del trasformismo berlusconiano nel centrodestra, ma anche della ipoteca cattolica sul centrosinistra.

Un'ipoteca destinata a farsi più stringente con il Pd, dal momento che esso nasce, secondo Macaluso, sulla base dell'assunto per il quale sarà il gruppo che proviene dal Ppi, "nel concreto quello che decide, per oggi e per il futuro del Pd, qual è il perimetro entro cui il partito può operare sui problemi eticamente sensibili". E, più in generale, "la dialettica tra le gerarchie ecclesiastiche e il Pd sarà governata da questo gruppo di cattolici".

Partiamo dalla prima argomentazione. E' innegabile che negli ultimi anni, quelli che hanno coinciso con la presidenza Ruini della Conferenza episcopale, si sia assistito ad una ripresa di iniziativa della Chiesa italiana, che ha talora assunto i tratti di una vera e propria egemonia politico-culturale.

Il problema è interrogarsi sulle cause di questo fenomeno, che si accompagna peraltro, come osserva lo stesso Macaluso, ad una vasta secolarizzazione della società. Se ne possono addurre tante, di cause contingenti.

Ma quella sostanziale, ben al di là delle dinamiche politiche romane, ha a che fare con le inquietudini profonde dell'uomo contemporaneo, che da tempo ha abbandonato una visione lineare e perciò ingenua del progresso. In un'altra parte del libro, Macaluso fa sua l'osservazione di Massimo Salvadori, per il quale "la fiducia nel progresso complessivo dell'umanità appare come una fede tramontata, un'illusione d'altri tempi. Ne risulta un senso di precarietà che induce a considerare le continue e immense conquiste della scienza e della tecnica e lo sviluppo socio-economico alla stregua di porte oltre le quali si apre un cammino quanto mai insicuro".

E' questa l'inquietudine che segna in profondità l'uomo contemporaneo, che vive nel primo scorcio del Duemila una condizione, allo stesso tempo esistenziale e culturale, assai diversa da quella prevalente negli anni Settanta del secolo scorso, segnata dall'ottimismo vitale, rivendicativo ed emancipativo, del movimento per i diritti civili. Sia detto per inciso, aver impostato la battaglia referendaria sulla procreazione assistita perlopiù utilizzando la grammatica e la sintassi di quella ormai antica stagione è probabilmente una delle cause non secondarie di un risultato elettorale che, piaccia o non piaccia, ha chiuso simbolicamente il ciclo storico apertosi con la vittoria referendaria del divorzio nel 1974.

Allora, si trattava di far uscire la legislazione da una gabbia tradizionalistica che una società secolarizzata non accettava più. Trent'anni dopo, come ha spiegato Juergen Habermas, una società "post-secolare" si trova dinanzi a domande inedite, che riguardano la sostenibilità umana, sociale, culturale, in definitiva etica, del progresso scientifico-tecnologico e del processo di innovazione dei modelli familiari: è giusto andare avanti indefinitamente?

O a che punto è giusto fermarsi? La manipolazione genetica dell'embrione umano, o l'adozione da parte di una coppia gay, possono essere considerati leciti, in nome del principio di libertà, o non è preferibile escluderli, in nome del principio di responsabilità?

In tutto l'Occidente, domande come queste hanno restituito centralità sociale e politica alle confessioni religiose, che sono risultate pressoché gli unici soggetti in grado di esprimersi (non sempre univocamente e, ovviamente, non sempre e per tutti in modo condivisibile) su simili, inediti dilemmi morali. Sul terreno politico, le culture democratiche e riformiste si sono sorprese impreparate. Mentre la destra ha visto in esse l'occasione per allargare i suoi consensi, cavalcando il mito della *moral majority*. Un mito regressivo, tendenzialmente reazionario, ma potentissimo, perché radicato su sentimenti diffusi. E che può diventare invincibile, se solo riesce a trascinare il campo democratico su una linea *radical*, estremista e minoritaria, che non colga la portata del mutamento antropologico in atto. E se riesce a scavare un fossato, su questi temi, tra il campo democratico e le confessioni religiose.

Non c'è qui lo spazio per un'attenta considerazione di come queste tensioni abbiano attraversato gli Stati Uniti d'America o i diversi paesi europei, spingendo anche su questi temi una profonda revisione culturale tra i riformisti delle due sponde dell'Atlantico.

Mi limiterò, restando in Italia, a ricordare una celebre riflessione di Aldo Moro, che alla fine degli anni Settanta ammoniva: "Questo paese non si salverà e la stagione dei diritti si rivelerà effimera, se non nascerà in Italia un nuovo senso del dovere". Se vorrà sconfiggere i tentativi di organizzare una *moral majority* nostrana, il Pd ha il compito storico di favorire la nascita in Italia di quel "nuovo" senso del dovere, che solo può rendere non effimere le conquiste della stagione dei diritti. E potrà farlo solo superando gli "storici steccati" tra laici e cattolici. Perché alle domande nuove, che riguardano il limite, il punto di equilibrio tra valori in gioco e tra libertà e responsabilità, né gli uni né gli altri sono in grado di rispondere da soli: si può rispondere, in modo sempre aperto e provvisorio, solo attraverso una ricerca comune.

Senza il Pd, senza il "nuovo" senso del dovere che esso deve essere capace di suscitare nel paese, la stagione dei diritti si rivelerà effimera, perché il nostro destino sarà quello disegnato negli schieramenti che si fronteggiarono, prima in Parlamento e poi nel referendum, sulla procreazione assistita: il cattolicesimo democratico ridotto ad appendice subalterna di un fronte neo-clericale e la sinistra, al di là delle sue stesse intenzioni, rinchiusa di fatto nel fortino identitario di un libertarismo elitario.

Veniamo così alla seconda argomentazione di Macaluso: il Pd sarà dannoso per la laicità, perché saranno i popolari a definire il perimetro entro cui esso può operare, riguardo ai temi eticamente sensibili. Per la verità, quel che sta accadendo è assai diverso. La prospettiva del Pd ha indotto tra i cattolici democratici, in modo simmetrico a quanto è avvenuto nella sinistra "laica", l'accettazione del principio di mediazione anche nella legislazione su queste materie. E dunque il superamento di quella dottrina della "libertà di coscienza", che in sostanza legittimava la trasversalità parlamentare "cattolica", come avvenuto sulla procreazione assistita.

Prima c'è stata la convergenza Pollastrini-Bindi sui Dico, che può essere giudicata come si vuole nel merito (Macaluso, a mio avviso ingiustamente, è molto severo al riguardo), ma che sarebbe stata impensabile senza il Pd.

La lettera dei parlamentari popolari, che proprio sui Dico hanno rivendicato la loro autonomia laicale dai "non possumus" ecclesiastici, è stata la sanzione di questa svolta culturale e politica. E la dimostrazione che solo un partito grande e forte può difendere sul campo la laicità della politica e, per questa via, favorire anche una evoluzione positiva della stessa comunità ecclesiale: non a caso, il documento della Cei sul riconoscimento giuridico delle unioni civili è risultato assai più cauto di quanto era stato annunciato.

La posizione contraria, in via di principio, non ai Dico, ma alla mediazione laici-cattolici su questi temi, è rimasta viva e forte, come dimostra l'iniziativa di Pezzotta per la quale Macaluso mostra simpatia, in nome della chiarezza delle identità. Una posizione rispettabile e che tuttavia, almeno a mio modo di vedere, sembra presumere che sulle questioni etiche ci si possa solo scontrare, o al più confrontare tra diversi.

La scommessa del Pd a me pare possa essere assai più feconda, proprio perché scommette sulla “terza via” di una ricerca comune, oltre la falsa alternativa tra proibizionismo fondamentalista e permissivismo libertario, in nome di un nuovo connubio tra libertà e responsabilità.

Macaluso ritiene che queste posizioni, da me e da altri sostenute in questi anni sul rapporto tra laicità e questioni eticamente sensibili, pur “interessanti”, e di questo riconoscimento gli sono grato, “sono solo contributi individuali destinati a non influire sulle decisioni del Pd, quelle vere”.

Alla luce dei fatti, a me pare stia accadendo esattamente il contrario. E la differenza la sta facendo proprio il Pd.

L’elezione di Walter Veltroni a segretario del nuovo partito, da parte di una vasta maggioranza che ha smantellato buona parte degli storici steccati, è un altro elemento potenzialmente ricco di fermenti evolutivi.

Veltroni è infatti il leader politico italiano di centrosinistra che meglio incarna una visione “post-secolare” del rapporto tra religione e laicità e tra etica e politica. A Veltroni è sempre stato troppo stretto lo schema togliattiano del dialogo concordatario, per così dire “da potenza a potenza” o, se si preferisce, “tra chiesa e chiesa”. Sia da direttore dell’Unità, che da segretario dei Ds, per non dire da sindaco di Roma, ha sempre mostrato per il fenomeno religioso non solo rispetto “politico”, ma anche e soprattutto curiosità intellettuale e perfino una certa empatia spirituale, pur da non credente.

Il Pd di Veltroni potrà quindi essere un partito capace di mettere in campo non solo e non tanto una laicità difensiva, rispetto alla invadenza neo-clericale, quanto piuttosto una interazione e contaminazione culturale e spirituale, che potrà risultare tanto più efficace in termini di salvaguardia dell’autonomia della politica, proprio in quanto saprà farsi carico in modo aperto e problematico delle inquietudini etiche dell’uomo contemporaneo.

La via della laicità, nella società post-secolare, passa infatti sempre meno per la rigida demarcazione di ambiti predefiniti, quasi fosse possibile delimitare, nella società della comunicazione e della conoscenza, ove tutto è in perenne movimento e trasformazione, lo spazio della religione e quello della politica. E sempre più, invece, come da ultimo propone un interessante manifesto sulla bioetica di filosofi laici e cattolici, per la valorizzazione dello “spazio pubblico”, come luogo della ricerca e del confronto. Non è neppure escluso (ma non voglio esagerare in ottimismo) che lungo questa via il Pd di Veltroni possa intrecciare almeno frammenti di dialogo fecondo, perfino con alcune suggestioni maturate in questi anni attorno al “Progetto culturale” della Chiesa italiana, a cominciare dall’inedito interesse per il modello americano della “religious freedom”, come alternativa alle secche della “laicité” alla francese.